Anno XXVIII | Martedì 18 Settembre 1894 | Conto corrente con la posta | N. 223

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

PER LA CARNIA

Tardammo a rispondere a *Ramo di Priola* nella speranza che persone più competenti di noi prendessero argomento dal già detto per trattare intorno ad interessi vitali e di decoro di una parte della nostra Provincia così considerevole e degna, com'è la Carnia.

Le speranze furono deluse dall'apatia e dall'egoismo che caratterizza purtroppo l'epoca che attraversiamo.

Sarebbe abbastanza per sconfortarsene e gettare la penna e non pensarci più, ma ciò non ci sentiamo di poterlo fare.

Scrivendo sulle presenti condizioni economico-agricole della Carnia, mai intendemmo svolgere la questione *ex professo*, ma bensì per promuovere una pubblica discussione fra le valenti e filantropiche persone di quella regione montuosa, che pur ne conta parecchie, in prò di così importante parte del nostro Friuli, la quale anzichè essere povera, potrebbe essere ricca così, da non aver bisogno tutti gli uomini sani e robusti di emigrare per l'esistenza.

Ma veniamo alle questioni principali. *Ramo di Priola* ammette l'utilità indiscutibile d'una ferrovia che unisca Tolmezzo alla Stazione per la Carnia. Ammette che la spesa sarebbe compensata, ma trova l'ostacolo nel capitale occorrente tanto se si tratta di ferrovia a scartamento ordinario, come se ridotto.

Siccome il meglio è nemico del bene, noi vorremmo che i Carnici preferissero la tramvia a vapore, che può disimpegnare a sufficienza il servizio occorrente.

Per la Carnia non è il caso di attivare treni di massima velocità per passeggieri, nè di ingenti quantità di merci da far percorrere per tratti lunghissimi. Per i bisogni della Carnia sarebbe sufficientissimo un tramvia a vapore.

Il costo per la sede stradale del tratto fra i Piani di Portis e Tolmezzo, sarebbe minore di un quarto in confronto di una ferrovia ordinaria.

Circa al trasbordo necessario per le merci alla Stazione dei Piani non siamo punto d'accordo con *Ramo di Priola.*

Col sistema delle *grù* il trapasso dei colli dai carri del tram a quelli della linea Pontebbana è così facile ed abbreviato, da non cagionare spesa tale che superi l'interesse della maggior somma che costerebbe una ferrovia ordinaria.

A noi sembra certo e sicuro che una società la quale costruisse la linea tramviaria in discorso capitalizzerebbe i propri denari ad un tasso superiore al 4 0[0].

E' vero che questa non è altro che un'opinione senza il corredo di un dettagliato progetto sul costo e senza il presumibile movimento merci e passeggieri che la costruenda tramvia avrebbe a trasportare, ma però codesta nostra opinione si fonda sulle risultanze di altre linee di tal genere, le quali se meno costarono di quanto forse esigerebbe la suddetta, il movimento è molto minore, imperciocchè nessuno può porre in dubbio che per la Carnia e dalla Carnia, non ci sia una popolazione che si trasporta continuamente.

Ciò per i passeggieri. Per le merci, essendo queste che danno il maggior reddito ferroviario, la questione ci sembra chiara abbastanza, riflettendo alla quantità di legnami ed altre cose che la Carnia esporta, ed a tutto quello di cui abbisogna d'importare.

Le nostre parole, essendo specialmente dirette ai Carnici, non stimiamo necessario entrare in dimostrazioni dettagliate sulla entità di commerci di cui abbisognano.

Esprimiamo inoltre un'altra convinzione. Data l'importanza della regione Carnica, in altri paesi, e segnatamente all'estero, quei 14 chilom. che separano Tolmezzo dalla Stazione sarebbero da parecchio tempo costruiti.

Nel numero successivo del 30 agosto, in cui l'egregio mio contradditore discute sull'agricoltura, industria e pastorizia carniche, comincia il suo scritto con un enunciato che concorda pienamente con quello che noi stessi sul *Giornale di Udine* e più volte sulla *Pastorizia* sostenemmo, e cioè che la Carnia è povera e che va impoverendo sempre più.

In massima noi concordiamo con *Ramo di Priola*, ed accettiamo le giustissime ragioni che ci diede a spiegazione del fatto che in Carnia non si coltiva, nel poco arativo che possiede, se non sorgoturco, fagiuoli, patate, e tutto malamente, mentre si potrebbe ritrarre da quei terreni utili molto superiori, e conveniamo inoltre che ciò non è possibile finchè gli uomini migliori emigrano.

Ma qui sta il nodo della questione, imperciocchè non crediamo che la cuccagna all'estero sia finita o presso a finire, e che non sia lontano il tempo in cui mancherà il lavoro rimunerativo a tante braccia che noi mandiamo fuori dello Stato. Cosa faranno allora gli uomini della Carnia.... Ecco la necessità urgente di provvedere coll'istruzione agraria a riparare ad un disastro che minaccia quella alpestre regione.

Almeno una metà degli uomini validi dovrebbero rimanere nel paese, che è tanto bello l'estate, e potrebbero così sviluppare quelle risorse del suolo che oggi mancano, essendo la terra lasciata alle donne le quali danno quel tristissimo spettacolo di servire e faticare peggio d'un somiero, con danno fisico dell'intera popolazione, imperciocchè sono le donne, che fabbricano gli uomini.

Riconoscendo le molte difficoltà accennate da *Ramo di Priola* per ottenere un miglioramento immediato nell'istruzione agricola, e far cessare tanta crassa ignoranza e mutare abitudini, convengo pienamente con lui che l'opera più saggia e promettente sarebbe di apparecchiare la generazione, ora bambina, mediante la scuola con *indirizzo pratico.*

Il Carnico è pronto ad apprendere, ed è certo che la scuola nella nostra regione alpestre con poderi sperimentali darebbe una spinta immensa alla orticoltura e frutticoltura, alla pastorizia, al caseificio, ed alla selvicoltura.

Noi abbiamo questo convincimento, che non sarà forse diviso da coloro cui incresce fare qualche cosa per il bene del proprio paese e preferisce chiudersi nel proprio egoismo.

Chiudiamo ringraziando *Ramo di Priola* della sua risposta, e se anche non ci siamo trovati d'accordo su ogni punto, lo siamo perfettamente del pensiero che la Carnia abbisogna di pronti provvedimenti e nel desiderio vivissimo che codesta parte tanto importante e bella e degna della nostra provincia non volga in decisa rovina.

In Carnia si sono fatti ponti e strade con ingente dispendio, ma non basta; poichè bisogna produrre per commerciare e transitare.

Viviamo nella speranza che l'egregio *Ramo di Priola* riprenda la penna per trattare ancora degli interessi della sua Carnia.

M. P. C...

I prodotti delle ferrovie in diminuzione

Il R. Ispettorato delle Strade Ferrate ha pubblicato il riassunto dei prodotti del traffico sulla intera rete italiana nei primi undici mesi dell'esercizio finanziario 1893-94.

Rilevasi che i prodotti stessi ammontarono a 225, 101, 293 lire, restando inferiori di sei milioni e mezzo a quelli dell'esercizio precedente nel corrispondente periodico.

Il prodotto chilometrico medio scese da 15,555 a 15,544 lire.

Una lettera di Liebknecht

Il deputato socialista tedesco Liebknecht, accusato di avere ispirato il misfatto di Caserio, scrisse a Vacquerie la seguente lettera:

« Caro amico — Vi ringrazio dell'articolo del *Rappel.* Avevo giudicato al disotto della mia dignità di protestare pubblicamente. Che rispondere quando mi si accusava di essere stato, se non l'assassino, il provocatore? La mia vita è una smentita a tutto ciò. A Stuttgart non soltanto stigmatizzai l'assassinio di un uomo come Carnot, ma anche quelli di uomini di combattimento quali Bismarck, Crispi, ecc. Siate convinto che noi socialisti tedeschi sapremo vincere di sotto, gli anarchici che fanno pericolare la libertà con atti violenti, e, di sopra, coloro che vogliono salvare l'autorità con leggi eccezionali.

La morte del senatore Fabretti

L'altra notte è morto a Monteu da Po, ove villeggiava il senatore Ariodante Fabretti.

—

Ariodante Fabretti nacque il primo ottobre 1816 a Perugia. Fino dal 1842 era già chiaro per erudite pubblicazioni in materia di storia e di archeologia; e crebbe di poi talmente in fama da essere reputato uno dei maggiori luminari delle discipline storiche.

Mente larga, fu anche caldo liberale. Deputato di Perugia all'Assemblea Costituente romana nel 1848-49, votò la decadenza del potere temporale del Papa e la Repubblica Romana. Rifiorita la reazione, esulò prima in Toscana, poi in Piemonte; e Torino diventò sua seconda patria.

La nativa Perugia rappresentò in Parlamento anche nella XIII legislatura; poi nel 1889 entrò a far parte del Senato del regno. Ma più che le lotte politiche lo attraeva la scienza, e la grande operosità sua divideva fra l'Università di Torino, il museo etrusco di quella città, che ordinò ed illustrò nobilmente, e l'ufficio di presidente dell'Accademia delle scienze. Sono molte e tutte poderose le pubblicazioni da lui fatte, tanto che l'istituto di Francia volle onorarsi di averlo fra i suoi membri.

La questione del Madagascar

Si ha da Parigi, 16:

A quanto pare vi son tutte le probabilità di una guerra nel Madagascar. Il governo francese, a quanto si dice, seguirà una politica ferma ma prudente; ed in tutti i casi la guerra sarà dichiarata con l'assenso del Parlamento e dopo aver prese tutte le disposizioni e fatti tutti i preparativi necessari.

La missione confidata a Le Myre de Vilers è un atto di questa procedura. Il plenipotenziario, che è incaricato di una missione ben più delicata di quella del Siam, dovrà saper lottare contro l'influenza esercitata dagli inglesi sul governo Hovas.

La situazione al Madagascar sembra veramente essere intollerabile. Da vari mesi, ogni corriere portava notizie di nuovi oltraggi, anche di delitti, degli Hovas contro gli europei. Infine gli ultimi rapporti del residente generale Larrouy hanno deciso il governo ad agire.

I porti militari hanno ricevuto ordine d'armare immediatamente le navi che non dovevano prendere il mare che fra sei mesi. I ministri della guerra e della marina hanno fissata la composizione delle truppe di sbarco e secondo alcuni si tratterebbe di diecimila uomini.

Però non si crede che si voglia entrare a cuor leggero in una guerra, tanto più che l'Inghilterra è decisa a porre il suo *voto.*

Il sig. Le Myre de Vilers è partito jersera sul postale *Amazzone* per il Madagascar.

—

Lo *Standard* di Londra scrive:

« Se Le Myre de Vilers non riesce nella sua missione, la Francia dovrà sopportare una umiliazione, a meno che non sia pronta a fare una spedizione costosa.

« La capitale del Madagascar si trova molto lontana da Tamatava da cui è separata da immense foreste paludose.

« I francesi non intraprenderanno certamente, a cuor leggero, una nuova spedizione tonkinese; e quando il governatore di Diego-Suarez esorbita dalle sue attribuzioni e dichiara di prender possesso dei territori di Malagassy per il bene degli interessi francesi, in caso di guerra europea, sarebbe poco ragionevole da parte del governo, aspettarsi la nostra approvazione ad una politica usurpatrice. »

Tutta la stampa di Londra è concorde ad invitare lord Rosebery ad ammonire la Francia che non permetterà mai che l'isola di Madagascar venga occupata dalla Francia, trasformandola in una eventuale base di operazione a distruzione del commercio britannico in Oriente.

La rivoluzione peruviana

I giornali americani hanno importanti notiziette della rivoluzione del Perù.

Le forze rivoluzionarie di Pacheco Cespedes, nel Sud, sarebbero venute alle mani tra loro e vi sarebbero molti morti e feriti. Quaranta insorti sarebbero poi passati alle truppe legali.

Le forze rivoluzionarie del Nord, comandate da Seminario, sono vigorosamente inseguite dalle forze del governo.

Un dispaccio da Lima poi dice che i capi degli insorti peruviani del Sud si sono sifugiati nel Chilì.

Parecchie bande, forti di 200 uomini cadauna, percorrono il paese ricattando i ricchi proprietari sotto il pretesto di fornire denari agli insorti; ma è probabile che i denari prendano altre vie.

A Lima gli affari languono e si teme imminente una rivoluzione della quale il presidente Daceres potrà trionfare se gli resteranno fedeli le truppe.

Intanto il governo fa arrestare in massa tutti i partigiani di Pierola, l'antico dittatore; le prigioni sono zeppe.

Gli stranieri si trovano in serii imbarazzi avendo, specialmente i francesi, manifestato delle vive simpatie per Pierola.

CRONACA PROVINCIALE

DA MANIAGO
L'arresto d'un finto medico

(Sabato scorso abbiamo pubblicato una corrispondenza da Fanna, che ci informava di un tale che a Cavasso nuovo s'era presentato per il dott. Antonio Sartogo di Cividale, e poi s'era.... eclissato.

Oggi abbiamo su questo fatto nuove dilucidazioni. N. d. R.).

Ci scrivono da Maniago, 17:

Sabato sera i Reali Carabinieri di Meduno tradussero nelle nostre carceri di Maniago, certo Zuian Antonio di Cividale.

Questo signore da quanto si disse, era impiegato in qualità di commesso, nell'ufficio del Registro di Cividale, e di là dopo avere riscosso per suo conto un centinaio di lire pensò bene di svignarsela e venire a godersela fra i nostri monti.

Lunedì proveniente da Spilimbergo, capitò all'osteria del signor Natale Petrucco di Cavassonuovo, annunciandosi quale medico, venuto per passare pochi giorni in quiete e così distrarsi anche dai difficili studi dell'arte medica.

Come era naturale strinse subito

---

1 APPENDICE del Giornale di Udine

STOFFA MACCHIATA

DI

ELENA FABRIS BELLAVITIS

Disposta in ricche pieghe cadenti, bianca, splendida, attirava tutti gli sguardi dei passeggieri.

Le altre pezze spiegate nelle vetrine con bell'armonia di tinte e di disegni, arrotolate ad arte, ammonticchiate nell'interno del negozio, sparivano al riflesso della stoffa di raso, a larghe striscie di moerro, sparsa di mazzolini. Scendeva maestosa, brillante come argento sotto la lampada elettrica, con mille ombre, sfumature, rigonfi, stesa ad occupare tutta la vetrina; pareva una cascata spumeggiante che andasse a perdersi lontano in qualche secreta profondità. Le righe, strette in alto in un nodo, s'allargavano come un fascio di raggi lunari; i mazzolini bianchi, di strani fiori minutissimi, come fiocchi di neve piovuti dal cielo, sparsi qua e là a capriccio delle ondulazioni artistiche: sembrava una fine cesellatura, un intreccio di piume, di veli, di luce e tutto quel candore, in tante infinite gradazioni di bianco, affascinava i passanti, che lo guardavano intensamente, si voltavano ancora, senza poterne staccare gli occhi.

Nella gente attonita d'innanzi a quel lembo di paradiso dei ricchi, si produsse un movimento per lasciar passare una signora elegante che entrò risoluta in negozio. Ci fu una breve discussione: il prezzo le parve fantastico come la stoffa; ma la novità l'aveva colpita e la voleva ad ogni costo. Il negoziante fu costretto a restringere le ampie ripiegature, diminuire la cascata abbondante della vetrina; ma il tintinnio delle monete gli suonava ben più grato e reale che il mormorio d'ammirazione dei passanti. Lui misurò, tagliò; la signora pagò ed uscì di là trionfante.

Per il ballo di beneficenza, da una settimana stava studiando qualche cosa, nel colore, nella forma, pur che fosse strano e questa inquietudine, il timore di non farsi abbastanza notare fra le amiche, le toglievano il sonno e l'appetito, persino a velare la solita sua spensierata gaiezza.... adesso era tranquilla. Venne la sarta, si rinchiusero misteriosamente per decidere il grave problema: alla signora nessuna foggia sembrava abbastanza nuova e fantastica e finalmente, appunto per distinguersi, scelse un costume richissimo e semplicissimo, tutto liscio, tutto bianco, dove la minor quantità di stoffa possibile che, dalla cintola in su, doveva contendere la vittoria al candore della pelle delicata, si rifaceva ad usura in uno strascico enorme.

Quando la signora presidentessa apparve al ballo di beneficenza, così poco e tanto riccamente vestita, s'alzò un mormorio involontario d'ammirazione alla sua figura imponente, alle spalle scultorio, allo strascico che ondeggiava bianco, argenteo, cangiante, abbagliante illuminando di più intensa luce la sala e tutti gli occhi, attratti da un fascino invincibile, fissavano il tremolìo della cascata spumeggiante.

Non valeva la pena di sacrificarsi a un dignitoso sussiego per la maestà del vestito e la signora era troppo contenta del successo, per frenare il proprio istinto. Fra l'eccitamento del ballo e della vanità soddisfatta, il suo spirito cominciò a scoppiettare vivace, a trillare, a scherzare, a ridere colla più schietta allegria. La signora presidentessa, fra un lampo delle pupille e un risolino delle labbra accese, lasciava sfuggire il motto d'ordine: — Beneficenza, beneficenza, signori! Ballate per beneficenza, divertitevi per beneficenza!

E lei, compresa dal nobile scopo, dispensava i suoi sguardi, le paroline, le strette di mano, a beneficio di tante disgraziate marsine che supplicavano ansiose la carità d'un giro di valzer. Al buffet, mentre si difendeva da eroina nello stretto assedio, una frase troppo viva, un frizzo ardito, la fecero sobbalzare, versando alcune goccie di champagne sulla veste. Le sfuggì un moto involontario di rammarico: — Ho macchiato la stoffa!

Tanti fazzoletti s'offersero con zelo a riparare il guasto, che la signora dovette alzarsi severa; ma il suo sguardo fulminò le capigliature bionde, nere, rosse... ohimè! brizzolate..... che l'inchinavano; si raddolcì tosto. In quel punto, gli occhi della signora si posarono con sorpresa sur un corpetto di stoffa bianca uguale alla sua e n'ebbe un certo dispetto; ma quel semplice lembo restava offuscato dei tanti metri ch'ella si trascinava dietro e non vi pensò più.

(Continua)

amicizia col medico del paese, e da buoni amici convennero tosto di darsi del tu, come appunto usasi tra colleghi. Pranzarono assieme allegramente, poi pensarono di fare una scarrozzata. Furono a Maniago, poi a Fanna, e là, trovandosi da alcuni giorni gravemente ammalato il signor avvocato Alfonso Marchi, il medico volle sentire il parere del suo amico, sulla cura da esso iniziata; e come ben si capisce il falso medico approvò non solo in tutto e per tutto la cura, ma ebbe anche parole di conforto e speranza per la famiglia. Ritornati a Cavasso, dopo aver cenato, il non mai abbastanza lodato Zuian con la scusa di procurarsi della spagnolette uscì dall'osteria e più non si rivide, lasciando naturalmente lo sconto da pagare. Allora cominciarono tutti a dubitare sull'autenticità più o meno vera del medico, e in discorso corsero a denunciare il fatto all'autorità. Si misero allora in moto i carabinieri, i quali dopo sedici ore di cammino poterono arrestare il Zuian nei pressi di Claut e tradurlo a Maniago come già vi dissi.

Non vi ho mandato nessuna relazione sulle feste, perchè causa il tempo piovoso esse andarono poco bene.

A.

A POZZUOLO

L'esposizione di animali

avrà luogo domani nell'occasione del mercato.

Già gli scorsi anni ebbe un pieno successo e quest'anno non mancherà l'eguale. Anzi la buona nomea che si acquistò quell'importante centro invoglia anche allevatori fuori provincia a convenire, anche in vista che passando mercoledì la giornata a Pozzuolo, giovedì e venerdì c'è la fiera di animali a Udine e dai signori di Padova, distinti allevatori si recano per vedere la mostra ed il mercato e per fare degli acquisti, specialmente di giovani bovini.

Auguriamo perfetta riuscita all'importante festività agricola.

A TARCENTO

Grave disgrazia al Capitano Raimondi

Ieri nel pomeriggio il capitano di cavalleria marchese Raimondi, marito alla signora Moretti, nostra concittadina si recava in bicicletta da Udine a Tarcento precedendo la famiglia, che deve colà recarsi a villeggiare. Giunto presso al paese in un sito dove la strada è piuttosto angusta si trovò a precedere di poco la diligenza pure proveniente da Udine. Di lì a poco questa lo raggiunse ed egli volendo schivare alcune signore andò per traversare la strada al dinanzi dei cavalli della diligenza stessa.

Nello svoltare, forse con troppa fretta, gli mancò un pedale e cadde in mezzo alla via. Il guidatore fece ogni sforzo per fermare i cavalli, ma non potè fare a meno che una ruota del pesante veicolo passasse sul corpo del povero capitano. Raccolto in istato piuttosto grave fu condotto a Tarcento. Si telegrafò subito a Udine, da dove, partì il dott. Marzuttini.

Da più recenti notizie apprendiamo non essere troppo allarmanti le ferite riportate, il che desiderando essere vero, facciamo voti per una pronta guarigione.

DA LATISANA

Una pergamena al sindaco

Ci scrivono in data di ieri:

Nella affrettata relazione che vi mandai sulla festa di ieri mi dimenticai di scrivervi che prima della partenza per San Giorgio di Nogaro, il signor Giovanni Gennari a nome della Società Operaia di Udine porgeva al nostro egregio sindaco signor Angelo Marin una pergamena in segno di riconoscenza per le festose e simpatiche accoglienze ricevute a Latisana.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 131, sul suolo m. 20.
Settembre 18. Ore 8 Termometro 13.8
Minima aperto notte 12. Barometro 754.5
Stato atmosferico: coperto piovoso
Vento: Pressione crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 19.4 Minima 11.5
Media 15.452 Acqua caduta: 8.5
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.41	Leva ore	19.13
Passa al meridiano	12.0.49	Tramonta	9.7
Tramonta	17.59	Età giorni	19.

6075 lire nette!

Il Festival di beneficenza datosi il 2 settembre ha fruttato 6075 lire nette.

Il totale incassi fu di lire 10,077.20 e l'uscita 4002.20.

Domani pubblicheremo tutto il resoconto.

XIV Congresso della Società Alpina Friulana

La salita al M. Raut

Alle ore 13.20 di venerdì 14 corr. prendemmo la ferrovia alla stazione di Udine. C'erano l'on. prof. Marinelli e suo figlio Olinto, i signori Urbanis, padre e figlio, Seppenhofer di Gorizia, il dott. Venanzio Pirona, il capitano Pari, e finalmente.... c'ero anche io.

In quel scompartimento di terza classe la conversazione correva gaja e famigliare. Il Seppenhofer raccontava le vicende dell'escursione al gran Paradiso, tentata in occasione del congresso del Club Alpino Italiano; anche l'on. Marinelli discorreva di quel congresso, accennando pure all'imminente congresso della Società nostra e a quanto avrebbe detto alla riunione nel Castello di Pinzano; ed io, novello alpinista.... che mai avrei potuto dire? m'accontentavo perciò di tacere e ascoltare.

Alle 14.51 si giunse a Pordenone, ove, sul piazzale della stazione, ci aspettavano due carrozze per condurci a Maniago.

Alla nostra comitiva si aggiunse l'avvocato Brascuglia di Pordenone.

La strada che conduce a Maniago è molto sassosa, e se le carrozze non fossero state comodissime e ben fatte, le nostre costole ne avrebbero molto sofferto.

La vista dei monti però era bellissima. Il gruppo del M. Cavallo colla cima coperta di nubi si vedeva nettamente; ed anche il M. Raut in lontananza si scorgeva nebbioso, oscuro. Alle 15.55 si attraversava S. Martino, e poco dopo S. Leonardo. Eravamo prossimi a discendere nella valle del Cellina quando, scorgemmo in lontananza, dalla parte di S. Foca un gran fuoco che mandava formidabili vampate. Che era? Non lo potei sapere.

Bellissimo il letto del Cellina; il torrente scorre fra altissimi muraglioni tagliati quasi a picco; il ponte di ferro che li congiunge è assai bello e da questo si gode una vista stupenda di tutta la vallata.

Alle 17.20 giungemmo a Maniago. Da qui, dopo aver caricati i bagagli sopra una carrozza, partimmo a piedi alla volta di Poffabro, accompagnati per breve tratto dal signor Joppi e dal dott. Cesare.

La strada abbastanza comoda e bellissima per posizione, entra in una stretta gola. Costeggia il T. Colvera che scorre in un letto a grandissimi sassi. E' fiancheggiata dalla montagna brulla, calcarea quasi scendente a picco

Il giovane Marinelli nota, raccoglie, fa studi insomma su quei sassi.

La gola si fa sempre più bella; la montagna ad un certo punto avanzandosi molto, forma come una specie di galleria, aperta da un lato, sopra la banchina della strada. Stupendo pure è il ponte delle Pignatte, che s'erge sopra un buco del torrente, profondo circa 11 metri.

Sempre avanzando la strada si allarga, e il panorama cambia sensibilmente. Non più la montagna a picco sulla via ma verdi e ridenti colline a somiglianza di quelle che sorgono sulle sponde dell'alto Torre. Si vede di fronte benissimo il Raut, nebbiosissimo alla cima, che sorge maestoso sopra gli altri monti vicini.

Alle 18 1/2 scorgiamo Poffabro posto in posizione elevata da cui si gode una veduta stupenda dei monti ad anfiteatro. Con una lieve ascesa vi s'arriva, e alle 18.50 entriamo in paese accompagnati da una turba petulante di ragazzi che mandano grida di gioia al vederci.

L'albergo-osteria è ottimo; il padrone, a cui va una meritata lode, ci dà un pranzo succulento condito vieppiù dal nostro buon umore e ci prepara poi delle camere decentissime con letti assai comodi, nei quali alle 21.30 distendiamo le membra per prepararle alla faticosa battaglia dell'indomani. Nella mia camera dorme meco il sonno del giusto un certo Dianese di Spilimbergo ragazzo di diciasett'anni, che con noi vuol salire la famosa montagna.

La mattina alle 3 1/2 siamo svegliati e vestiti in fretta, scendiamo a sorbire un buon caffè nero o, secondo i gusti, un caffè all'uovo. Son pronte le guide, due uomini ed una donna: Giacomelli Giovanni, Coluzzi Giulio e Brum Maria.

Alle 4,15 con una profonda oscurità partiamo. Avevamo fatti un trecento passi dall'albergo, quando sentimmo chiamarci e gridare affinchè ci fermassimo; e poco dopo una donna, ansante per la corsa fatta, ci raggiungeva tenendo nelle mani un grande oggetto. Era la sporta dei viveri da noi sciocamente dimenticata, e senza la quale sul monte ci aspettava la brutta sorpresa di stare a pancia vuota. Ringraziammo la brava donna, le demmo la mancia e ci incamminammo.

L'afa era soffocante, il sentiero sassoso.

Alle 5.05 il cielo imporporato dalla parte di levante indica che spunta l'aurora. Dense nubi coprono sempre la cima dei monte di cui cominciamo a salire le radici. A 800 metri è quasi giorno e comincia a mostrarsi il panorama stupendo. Striscie bianche segnano laggiù il Colvera, il Meduna e il Tagliamento; in lontananza s'erge maestoso il gruppo del Canin dalle bianche nevi, e gli altri monti gli fanno corona; comincia il fresco. A 860 m. (ore 5.25) il termometro segna 9 gradi sopra zero, e a questa altezza facciamo una sosta di cinque minuti. Finora, da quanto si può giudicare, tutti sono in buonissimo stato; il nostro passo nè veloce nè troppo lento è appositamente regolato dal Presidente, on. prof. Marinelli, il quale dolcemente col manico dell'ombrello spinge indietro coloro che il *morbin* fa troppo avanzare.

Alle 5.50 un magnifico spettacolo s'offrì ai nostri occhi. Era il sole che sorgeva e maestosamente s'innalzava sull'orizzonte, rosseggiante di viva luce.

« Che bel pomodoro! » uscì a dire il signor Seppenhofer — e tutti si rise alla prosaica ma, succulenta esclamazione.

Il sentiero correva sempre a zig-zag sull'erboso monte; ma la fatica dell'ascesa era pagata sempre più dal panorama che s'estendeva ai nostri piedi.

Si vedeva il M. Fara, il M. Jonf, il torrente Carpinedo, il Colfera, le case di Palla Barsana ecc.

Alle 6 seconda sosta; guardando il barometro ci risultò un'altezza di 1150 metri; poi altra fermatina alle 6.35 a a 1400 m. dove la temperatura era di 8 gradi e 9/10. Finalmente alle 7.35 arrivammo alla Forca a nord di Palla Barsana (m. 1791) con quasi un'ora di antecipazione su quella indicata dal programma. Quivi s'era entrati nella nebbia. Nulla del primiero panorama, nulla dell'aria fresca e leggiera, chè una cortina fittissima impediva di vedere ogni cosa e ci inumidiva gl' indumenti. Una fermata di venti minuti e un piccolo spuntino di pane e vin bianco ci rimise vieppiù in forze e ricominciammo la salita diretti alla cima.

Da qui il fianco del monte è come ricoperto da grandi lastre di pietra framezzo alle quali nascono rare le tenere pianticelle, cosa che rende assai faticosa e pericolosa l'ascesa. E' tale l'inclinazione di queste lastre che misurate le trovammo una pendenza di 35 gradi.

Finalmente alle 9.05, con una temperatura di 5 gradi, arrivammo alla cima; e di lassù orgogliosi di tale vittoria emettemmo il tradizionale *uitt* friulano.

Poco ci fermammo a quell'altezza di 2025 m. in causa della densa e fredda nebbia che ci attorniava e alle 9.30 partimmo dalla vetta, scontenti di non aver potuto veder nulla di ciò che le guide ci descrivevano.

La discesa si compì per il versante nord in mezzo a grossissimi sassi a l'ombra dei quali cresceva esile il bianco *edelweis*, e alle 11 arrivammo alla disabitata casera Basson. Ivi fatto un grand'*alt* accendemmo il fuoco e mentre portavamo alla bocca gli agognati commestibili della famosa sporta, vivaci fiamme ci asciugavano i calzoni e le scarpe pregne d'acqua. Alle 12.15 partimmo dalla casera e per un sentiero abbastanza bello, che correva in mezzo a larici e abeti, arrivammo alle 14 (proprio in orario) a Piano la Valina.

Da qui, dopo esserci fermati un quarto d'ora e dopo aver bevuto del buon latte di capra, discendemmo nella vallata del T. Silisia, stupenda per posizione, e da questa risalendo e scendendo ancora ci trovammo sul sentiero che seguendo sempre la sinistra del torrente conduce a Chievolis.

Qui arrivammo alle 15.55; bagnammo la secca gola con limonata e vino, e riprendemmo dopo 20 minuti il cammino entrando nella valle del Cellina. Alle 17.15 traversammo questo torrente sul ponte Racli veramente bello e dopo una breve fermata compimmo in tre quarti d'ora la strada fino a Meduno, dove ci trovammo alle 18 con un'ora di ritardo.

Lietissima ivi si passò la serata all'osteria di Domenico Mongiat, col concorso anche di mio padre dott. d'Agostinis, il quale era venuto a piedi da Spilimbergo. Cenammo, discorremmo di questo e di quello, e poi.... andammo a letto.

La mattina dopo invece, causa l'albergatore che è uomo molto lento (sebbene sia stato brigadiere dei R. R. Carabinieri), ci svegliammo tardi, e dovemmo aspettare per aver a nostra disposizione tre carrozze colle quali trasportarci a Toppo e Travesio.

Finalmente, preso il caffè, con un'ora di ritardo partimmo da Meduno e alle 6.45 scendevamo a Travesio. Da qui per Molevano ed altri casali, seguendo un sentiero bello sì, ma faticoso per il suo sali-scendi, arrivammo dopo un'ora e mezzo alla Chiesa di Castelnuovo, dalla quale si domina tutto il poligono di Spilimbergo; ed indi per Oltrerugo con un'altra oretta di cammino pervenimmo alle 9.20 a Pinzano accolti dai consoci venuti direttamente da Udine.

D'A. L.

Domenica 16

La partenza da Udine

Domenica scorsa prima ancora che il sole comparisse lì, una lieta e numerosa schiera di gitanti trovavasi alla stazione di P. Gemona in attesa d'un treno speciale che la trasportasse fino a San Daniele.

Erano soci del Club Alpino friulano ed altre persone della nostra città, a quelli unite per imprendere una gita che presentava tutte le attraenze, e la sicurezza di godere una giornata delle più belle che l'autunno possa offrire.

Con una puntualità sempre desiderabile il treno alle 5.15 si muove dopo che i gitanti avevano preso posto nei compartimenti dei carrozzoni.

A Torreano a Fagagna sono stabilite le fermate per raccogliere altri che rendano più numerosa la schiera. In quest'ultima stazione vi salgono anche delle signorine assieme a nuovi gitanti.

Non dirò come fin da principio l'occhio trovasse pasto per ammirare le magnifiche posizioni, le stupende vedute che da una parte e dall'altra della linea si offrono continuamente al viaggiatore.

Sono troppo ricordate e dirò anche troppo note, dopo che il tram corre attraverso quei luoghi perch' io le debba descrivere.

Dico solo che si giunse a San Daniele quando il sole avea già fatto capolino sull'orizzonte senza però aver vinta quella brezza pungente, che appena usciti di casa avea dato nei nervi ad ogni gitante, tanto da costringer tutti a ravvolgersi negli ampi impermeabili o coprirsi negli attillati *pardessus*.

Appena messo piede a terra si prosegue il cammino tanto che di S. Daniele poco resta a vedere e solo lo si può osservare quando un po' allontanati, si presenta a ridosso d'un colle bello, nitido, a noi che prendemmo la via per Ragogna e Pinzano.

La gita man mano che si prosegue diviene più interessante e divertente tanto che è d'uopo quasi ad ogni piè sospinto interrompere i discorsi per uscire in esclamazioni d'ammirazione.

La brigata si divide in capanelli, tengono la testa quelli che più si sentono in gambe e la chiudono coloro a cui l'età o il peso obbligano a tenere sempre un passo breve.

Si arriva alle sponde del Tagliamento, si attendono i ritardatari e quelli che vollero prender una via diversa e più lunga di quella segnata nell'itenerario, e quando la schiera è al completo s'imprende il passaggio del fiume sopra una barcaccia che attendeva puntualmente al posto stabilito.

Varcato il Tagliamento in due riprese proprio dove più si restringe e dove le acque sono più minacciose, tutti sono animati da un solo pensiero, tutti spinto ad una meta comune, la rocca di Pingano, che ci sovrasta.

E sembra proprio che molti s'accingano ad un'impresa delle più ardite poichè si mettono a salirla con tutto l'impeto possibile, correndo, aggrappandosi, spingendosi, finchè sono sulla vetta e da là mandano i saluti e gli evviva a quelli che hanno avuto sempre le loro simpatie al piano, e che i monti li vedono volentieri o sulle carte geografiche o da lontano. Ma ciò non toglie che tutti arrivino, e, diciamolo pure, in buon stato.

La colazione è in pronto, tutto è ben disposto mercè l'opera dei signori Iacuzzi e Pico, ma nessuno può toccarla poichè si attende l'arrivo del Presidente, reduce dalla salita del *Raut*, tuttal più è permesso di assaggiare qualche bottiglia di birra per estinguer l'arsura.

Ma benchè gli stimoli dell'appetito si facciano sentire pure il tempo d'aspettativa non riesce increscioso avendo per intanto l'occhio di che cibarsi.

La vista infatti che si gode di lassù è splendida e magnifica nel più ampio significato della parola.

Da una parte monti e colli, da un'altra vaste ed interminabili pianure, e in mezzo il Tagliamento che largo dapprima, viene a restringersi sotto ai nostri occhi, per poi allargarsi di nuovo e dividersi in moltissimi rami.

Da una parte compare la fortezza di Osoppo, il paese di Gemona chiaro e nitido dall'altra il poligono da dove di quando in quando ci giunge il rombo del cannone.

E del castello che dirò? Pochi sono gli avanzi che restano a ricordare, non so se così debbo chiamarla, una nefanda tirannide, sinistramente celebre per le lotte continue con quelli del castello di Ragogna, che sta di fronte.

Ma ecco che giungono alcuni della comitiva che salì il *Raut*; Tutti s'alzano e stanno in attesa del presidente l'on. Marinelli che non tarda ad arrivare.

Una salva di evviva e di saluti accoglie il suo giungere e dopo si dà principio alla colazione succulenta che viene apprestata in apposite *tascapani* molticolori.

Partecipano all'allegro simposio leggiadre signorine venute anche da Spilimbergo.

In mezzo alla più schietta allegria divorate le vivande e dato fondo alle bottiglie di vino e di birra che ognuno s'era procurato. Prende la parola il presidente.

Parole del presidente

Fra la generale attenzione di tutti l'egregio uomo, vanto e decoro di questo estremo lembo d'Italia, di questo nostro Friuli, incominciò il suo discorso, che fu ascoltato col più religioso silenzio fino alla fine.

Cominciò col far rilevare come l'alpinismo, pur essendo soltanto un pretesto per vedersi ed assieme scambiarsi parole ed idee fra i vecchi amici e commilitoni deve essere benedetto; che la coscienza d'essere in molti e fidati, anima nei forti propositi; più fruttuoso, disse, è l'esempio, non solitario, ma di un gruppo di individui compatto ed unito.

Affermò essere necessario star stretti intorno alla vecchia bandiera ed i vecchi colleghi dai capelli brizzolati ed i giovani dell'era nuova perchè ad una prova forse decisiva sta per essere sottoposto l'alpinismo. A chi guardasse al fondo e non superficialmente queste parole dovrebbero sembrare esagerate. Qui citò alcuni dati per vero poco confortanti dicendo come del 1890 il Club alpino italiano contava ben 4,927 soci mentre adesso ne conta soltanto 4,202.

E' vero, aggiunse, che le società secondarie istituite col medesimo programma contano altri 1200 soci e fra queste va annoverate la nostra; non è però ragionevole confortarsi al pensiero che le Società alpine straniere sieno nella medesima situazione di sosta o di diminuzione. Ma a contrapposto c'è, disse, il *Deutsche nud Oesterreische Alpen* che conta ben 30.000 soci che con quelli delle società austro-tedesche minori ne dà circa 45.000.

Fioriscono pure il *Club alpino Svizzero* le società Svedesi e Norvegesi e l'*Alpine Club* di Londra.

Più che la statistica in Italia inquieta la vita ignorata di molte sezioni e la renitenza da parte di giovani per le gioie dell'alpinismo e questo è un lamento generale in Italia.

La maggioranza nelle escursioni e delle teste calve e delle grigie: i giovani scarseggiano; poco fecero le carovane scolastiche.

Ma non bisogna illuderci, concluse, perchè il passato siamo noi, l'avvenire è dei giovani; le file si diradano e penano molto a riempirle le nuove reclute.

Bisogna che ognuno si fissi in mente che l'alpinismo è scuola di coltura e povera di coraggio e virtù ed è fonte di nobilissime gioie, mentre è un correttivo alle insane abitudini che la vita cosidetta civile ha diffuso nella società.

Nè da oggi solo si diè il grido dell'alarmi: chi da tempo cercò una causa chi un altra per questa decadenza, ma il parere dell'oratore è che molte sieno le cause che vi concorrono. In Italia solo nelle classi colte e nei grossi centri è diffuso l'alpinismo; manca ed è quasi ignorato nelle minori borgate e nelle classi popolari.

Gli stranieri pensano e dicono che noi usi agli splendori della natura ne siamo insensibili o che la nostra coltura intellettuale essendo inferiore pel tramite del cervello non ci sia ancora venuto quel bisogno pei tedeschi vera necessità. In questo c'è del vero, chè dove è più diffusa la coltura l'alpinismo trovò terreno più propizio. La depressione d'ideali è difetto generale del nostro tempo e la causa è da ricercarsi anche nella depressione economica.

Non dubita, soggiunge, che sieno di danno per l'alpinismo l'intonazione ari-

stocratica e di lusso che *riduce ad uno sport gaudente un istituzione che mira ad altri fini e ben più alti ideali.*

I concetti sostenuti dai difensori di tali tendenze si imposero anche nel C. A. I. minacciando di deviarlo dal vero indirizzo.

Qui entrò a parlare della moda e del grande sviluppo del ciclismo, che rimanendo pure utilissimo mezzo di trasporto e comunicazione, non si sostituirà mai all'alpinismo, del quale piuttosto sarà un alleato. Disse che le scoperte alpine sono a moda sua incominciate e che sempre fenomeni ed aspetti nuovi riveleranno le alpi a chi le studierà, ed assurdo apparisce il credere essere inutile più sperarvi primizie di scoperte.

Il volgo, che giustamente osservò trovarsi in tutte le classi sociali, ignora o dispregia certe alte idealità, ma come bisogna augurarsi che il paese risorga dall'attuale marasmo economico, così pure conviene sperare che *l'alpinismo* ripiglierà *il suo glorioso e fatale andare.*

Pensa che soltato entrando nella coscienza dell'universale e non rimanendo privativa di pochi l'alpinismo possa vivere vita sicura. Più che come presidente della S. A. F. quale alpinista italiano disse di aver parlato nell' interesse dell'alpinismo italiano.

Entra a parlare della Società Alpina Friulana, che vive meglio degli altri sodalizii congeneri essendo l'aumento medio annuale di una decina di soci. Parlò di due lutti recenti, cioè del prof. Ferrucci e del dott. Fornera.

Parlò di alcuni giovani alpinisti che degnamente riempirono i vuoti delle file (i due Facini, Urbanis, Spezzotti ed O. Marinelli, C. Mantica, L. d'Agostinis,) ecc. ecc.)

Parlò del periodico — *In Alto* — del quale diversi articoli furono riportati da altre importanti riviste e qui venne a tratteggiare lo svolger dell' incremento della S. A. F.

Ebbene, concluse, dopo 14 anni di vita e di lavoro, con legittimo orgoglio possiamo asserir che nella gara fortunosa non abbiamo perduto un solo passo.

Disse dei ricordi delle nostre alpi e della recente pubblicazione della guida del *Canal del Ferro.* A questo punto dice di poter narrare un aneddoto che mi permetto di trascrivere colle medesime sue parole:

— Un anno fa io aveva la fortuna di godere la visita di un carissimo mio collega professore di geografia in una delle primarie università austriache e già vicepresidente del Club alpino tedesco austriaco. Potete di leggieri immaginarvi il tema dei nostri discorsi.

Ad un tratto il collega s'interrompe, e, posando la mano aperta sopra una carta geografica, che comprendeva gran parte delle Carniche e delle Giulie, mi chiese a bruciapelo:

— Sa Ella come si chiamano ormai dai nostri geografi queste Alpi?

E mentre cercava nella molteplice sinonimia,

— Oh! no, no!... soggiunse.. Marinelli 's Alpen, Marinelli 's Alpen!

L'egregio oratore disse questa cosa essergli stata una delle gioie più intime che abbia provato, ma che più che altro gli parve una nuova medaglia d'oro assegnata alla Società alpina friulana.

Qui venne a parlare del gabinetto di lettura e dei benevoli uffici della Società in diverse opere di pubblica beneficenza fra cui l'ultimo festival che per l'opera del sodalizio stesso potè fruttare oltre un migliaio di lire.

Dopo aver esternato fiducia e speranza nell'avvenire, pose fine alle parole che, giusta una sua espressione, *il programma impone al presidente, infligge ai soci.*

Concluse che spetta di fare molto a quelli *sul cui capo non è caduta la neve, nè passata la bufera.*

Sinceri ed unanimi applausi salutarono la chiusa del bellissimo discorso che aveva fatto dimenticare a tutti i presenti di trovarsi fra le rovine dell'antico maniero, dinanzi alle memorie di un passato distrutto, librandoli invece nei più bei sentieri della speranza in traccia di ideali forti e robusti oggidì, fecondi per l'avvenire.

—

Aggiunge inoltre che fatta la visita ai Ricoveri tutti furono trovati in buon ordine.

Soltanto quello del Canin avrebbe bisogno di un tabernacolo esterno per gli alpini che passano per di là.

Inoltre dice che il ricovero *Margherita* è stato ricostruito e in forza dei lavori praticati si potè togliere l'umidità che lo danneggiava.

Ricorda come i ghiacciai attraversino un periodo critico, alcuni dei quali sono in avanzamento altri in retrocessione; come si possa diventare alpinisti a giovane età ma anche nella tarda e cita il fatto dell'Urbanis padre che salì il Raut.

Aperta quindi la discussione il socio *Urbanis* dice che occorrono soltanto 50 o 60 lire per poter salire il Kellervand molto trascurato dalla S. A. F. mentre è frequentato assai dagli alpinisti tedeschi.

Dimostra il bisogno d'un ricovero a Fontanafredda.

Presidente. Accetta la proposta e procurerà sia attuata.

Prof. Musoni domanda dove sia intenzione di stabilire il prossimo Congresso, e nel caso nulla fosse deciso propone sia tenuto a S. Pietro del Natisone, dove si avrebbe opportunità di visitare la interessante regione del Natisone.

Presidente dice che fissare la sede dei congressi spetta alla Direzione, la quale pare che per l'anno venturo l'abbia stabilita a Venzone.

Forse si potrà aderire alla proposta del prof. Musoni nel 1896.

Dal Castello di Pinzano

a Spilimbergo, la maggior parte dei gitanti, in riguardo alla lunghezza della strada, alla pochissima attrattiva che poteva offrire ed all'ora calda per quella passeggiata, preferì approfittare delle carrozze; lasciando che gli altri, divisi in due comitive, vi si recassero *pedetentim.*

Da Spilimbergo poi parecchi si recarono ad assistere alle operazioni di tiro sul poligono, dove si trovavano alle esercitazioni alcune batterie del 20° reggimento Artiglieria giunto da Padova sabato scorso.

Alle cinque precise,

Al banchetto

tutto era pronto, chè, sotto ampio padiglione, addobbato con molta eleganza, e buon gusto, erano imbandite le mense, ed i congressisti vi si trovávano riuniti.

Sedevano alla tavola d'onore: L'on. Marinelli presidente della Società A. F., ed alla sua destra il ff. di Sindaco sig. Concina, il cav. L. A. Schiavi, ed il prof. cav. Nallino. A sinistra: Il Commissario Distrettuale di Spilimbergo cav. Della Chiave, il sig. Urbanis (*seniore*) ed il dott. Mauro.

Ricordo poi, fra altri nella disposizione con cui furono annotati sul luogo: il cav. Perissutti, il signor Antonio Seppenhofer, il prof. Musoni, il sig. Olinto Marinelli, il capitano sig. Pari, il cav. Gabrici, l'avv. Caisutti, l'avv. Lupieri, il sig. Pico (vice segretario dell'Alpina Friulana) il dott. nobile Giuliano Di Caporiacco segretario della Deputazione Provinciale, il sig. Pertoldi direttore della Banca di Pordenone, il sig. Pinni di Valvasone, il sig. Pietro Moro, il dott. Maupoil, il dott. Bolzon (pretore), il sig. Carlo Rossini segretario di Spilimbergo, il dott. Venanzio Pirona segretario di Prefettura, l'ing. Bearzi, i sigg. Giuseppe e Luigi Moretti, il sig. Morassutti (quello che prese parte alla salita sulla punta Gnifetti) il nob. sig. Dal Torso, il sig. Dalla Mole, il dott. Patrignani, l'avv. Volpe, l'avv. Belgrado sindaco di Lestans, l'avv. Marco Ciriani, l'avv. Concari deputato provinciale, il signor Brusasco ricevitore di registro, il sig. Magrini agente delle Imposte, l'ex sindaco sig. Dianese, il cav. Lanfrit notaio, il capitano Puppi, l'avv. Pognici, il dott. Antonini,, il signor Valentino Castion della Banca di Udine, il signor Jacuzzi, il dott. D'Agostini col figlio Leonida, il dott. Antonini, l'ing. De Rosa, il signor Locatelli ricevitore del dazio, l'avv. Lupieri, in notaio dott. Rubbazzer, il dott. Buffolo, il signor Mulitsch, l'ing. Rosmini, il signor Coletti capo-stazione, i signori Ostermann, Lazzaroni, Santorini Antonio, Martina di Chiusaforte, Orlandi Eugenio, Guglielmo Rizzi sindaco di Chiusaforte, Rizzi Armando del Genio e molti altri ancora. In tutti eravamo 73.

Il pranzo fu succulento, abbondantissimo, e preparato in modo commendevole sotto ogni rapporto.

E giacchè siamo sull'argomento, anche per incarico di molti altri compagni di desinare, non possiamo a meno dal non rivolgere una lode speciale al proprietario dell'albergo sig. *Reor,* il quale ha soddisfatto tutti e completamente.

Ecco il *menu*:

Risotto alla Milanese — Rosbieff alla giardiniera — Tacchino allo spiedo — Insalata alla Russa — Dolci: Bocca di dama — Baba — Salsa al Cognac — Frutta-formaggio: Pesche — Uve, Ementhal — Gorgonzola — Vini: Vino Piemontese — Caffè — Champagne italiano.

L'allegria, l'umor lieto regnarono sempre sovrani durante il banchetto, che come dicemmo, fu condotto con moltissima proprietà.

Alle frutta incominciarono i brindisi!

Prese per primo la parola il ff. di sindaco signor *Concina* per ringraziare la Società Alpina Friulana che ha voluto scegliere a sede del Congresso la città di Spilimbergo. Brinda alla prosperità di essa.

L'on. Marinelli incomincia col dire che gli uomini di spirito, nelle calamità, sogliono annoverare assieme agli avvocati, ai giornalisti ed alle biciclette anche i brindisi. Qualche volta, egli aggiunge, hanno anche ragione e specialmente quando escono spontanei dal cuore.

Ringrazia il sindaco di Spilimbergo per le gentili parole dirette alla Società Alpina Friulana; esse però non meravigliarono punto e nessuno, poichè è tradizionale nei Spilimberghesi la gentilezza e l'ospitalità.

E' certo d'interpretare gli animi dei presenti ringraziando col mezzo del suo capo, Spilimbergo tutta, e portando un brindisi a questa simpatica terra.

(Tutti i presenti, ripetutamente gridano: « Viva Spilimbergo ».)

Lesse poi i telegrammi inviati dalla Sezione Centrale della Società Alpina Tedesca-Austriaca, della Società Alpina Meridionale (di Napoli), dai soci avv. Bolaffio e Luzzatti di Trieste, dalla Società Alpina delle Giulie (la quale pregò di essere accolta fra i soci dell'Alpina Friulana), del deputato Chiaradia, (che faceva augurii al Marinelli di poter presiedere per molti anni la S. A.) e del prof. Taramelli, impedito per una malattia sopravvenuta al di lui figlio.

Il presidente, prima di chiudere, lesse il telegramma — bellissimo — che manderà in risposta alla Alpina delle Giulie.

L'avv. Concari, prendendo quindi la parola dice: Concedete a me figlio delle colline Pinzanesi di dare il benvenuto alla Soc. Alp. Friul. e di ringraziarla per aver essa prescelto quei luoghi a sede dell'annuale congresso e per avermi offerto l'occasione di riveder amici e di conoscere dappresso il Presidente, che fin da ragazzo presi ad amare ed a stimare.

Stamane — egli continua — quando vidi dal Raut ritornare quel drappello di forti alpinisti, mi ricordai di quell'altro, che, trent'anni or sono, aspettava lassù l'unità dell' Italia!

Chiude bevendo alla prosperità dell'Alpina Friulana, orgoglio della nostra Provincia.

Il *cav. Nallino,* s'era proposto di tacere, per non veder stampato sui giornali il suo nome e le parole pronunciate. Fa però ora un brindisi, per obbedienza al Presidente, e lo fa pregando che non si stampi.

Partirà, per parlare, dal brindisi dell'avv. Concari, che ha ricordato le glorie dei Friuli trent'anni fa. Queste furono preludio di molte altre ed influirono anche a dar maggior forza alla Società Alpina del Friuli.

L'alpinismo serve moltissimo anche alle glorie militari, ed egli, giovinetto, ricorda di aver sentito che Garibaldi nell'America Meridionale con 11 soldati aveva respinto un battaglione di soldati.

Una istituzione aiuta l'altra!

Augura all'Italia che alle vittorie di Agordat e di Kassala possano seguire delle altre ancora, e ricorda che condottieri in quelle battaglie furono due valenti alpinisti.

L'avv. Schiavi confessa che dal prof. Nallino si attendeva un'aggiunta nel brindisi prima pronunciato, e cioè un saluto al capo dell'esercito, al *Re.* Ripara perciò egli alla dimenticanza e manda un Evviva all'amato capo della nostra Nazione.

Crede, quindi, esser giunto il momento di bere per una classe alla quale egli pure appartiene.

Degli alpinisti, non tutti possono salire il Gran Paradiso e l'A...mariana; gli altri però, che si limitano a delle brevi e facili salite sui colli, servono di base, di aiuto ai primi, che non sarebbero certamente alpinisti se non avessero il grande, continuo sostegno dei secondi.

Come sono i matti ed i mattoidi, così ci sono gli alpinisti e gli *alpinoidi.*

Ad onore di questa classe, della quale egli fa parte, invita i banchettanti a toccare i bicchieri.

L'avv. *Pognici* a nome della Società Operaia di Spilimbergo saluta la Società Alpina Friulana. Dice della grande utilità che l'alpinismo reca dovunque e brinda a questa istituzione che fa parte di quelle che tengono alte le menti ed alti i cuori.

Il cav. *Gabrici* si dichiara *alpinoide,* tuttavia per aver diritto di prendere cogli altri la parola prega il Segretario a volerlo iscrivere nel numero dei soci dell'Alpina.

Brinda al Comandante il 20° Regg. Artiglieria, ed all'esercito.

Il *prof. Musoni* invita i presenti a brindare all'on. Marinelli ed al Vice-Presidente della Società cav. Nallino.

Dopo altri brindisi del sig. Brusasco (presidente della testè costituitasi Società dei Gallinacci), del sig. Urbanis (iuniore) ed Olinto Marinelli, i banchettanti, si sciolsero, recandosi in giro per il paese.

Alle 8 le carrozze approntate, ci condussero a Casarsa, dove, per la solita, ammiratissima puntualità dei treni dell'Adriatica, si dovette attendere quasi un'ora oltre quella fissata per la partenza!

—

Certi d'interpretare i sentimenti di tutti coloro che presero parte al Congresso della Società Alpina Friulana, rivolgiamo i più sentiti ringraziamenti al f.f. di sindaco di Spilimbergo signor Concina, al segretario signor Rossini, al comandante del 20° artiglieria, che concesse la banda del reggimento durante il banchetto ed a tutte quelle persone che ci furono tanto larghe di cortesie e gentilezza da farci sembrare ben triste la dipartita da quel paese tanto ricco di memorie e di cari ricordi.

—

Alla Direzione della S. A. F. dobbiamo poi rivolgere un sincero elogio pel modo con cui seppe allestire la veramente splendida festa.

Nos

Un telegramma al Re e la risposta

Da San Giorgio di Nogaro fu mandato domenica il seguente telegramma al Re:

« Le società operaie di mutuo soccorso di Udine-Latisana Palmanova-San Giorgio di Nogaro fraternamente riunite confermano reverente omaggio al nostro Re Umberto I ricordando riconosconti che dalla M. S. hanno appreso essere esse, scuole educative a vita libera, onesta e decorosa. »

A questo telegramma pervenne la seguente risposta.

Presidente S. O. Udine

Da Monza Reggia, 17.

S. M. il Re ha assai gradito l'affettuoso omaggio di codeste associazioni e vivamente si compiace di vedere, da esse così bene interpretati i suoi sentimenti verso le società operaie

Reggente Ministero della R. Casa
Tenente Generale
PONZIO VAGLIA

Scioglimento di circolo.

Con decreto prefettizio di ieri venne sciolto il *Circolo degli studi sociali.*

Teatro Nazionale

Questa sera alle ore 20 si rappresenta: *Il terrore dei Pirati* ovvero « La bandiera parlante con Arlecchino e Meneghino ufficiale di Corte. »

Indi l'applaudito ballo grande « La caduta di Missolungi. »

Braccialetto rinvenuto e consegnato a chi lo aveva perduto.

Certo Ken Francesco da Venzone domiciliato a Udine ha trovato un braccialetto d'oro e lo ha tosto depositato nell'Ufficio di P. S. poco dopo si presentava la sig. Orlandi Lodovica a denunciare la perdita del braccialetto, dai connotati dati si verificò appartenere il suddetto braccialetto alla signora.

Movimento di professori

Il signor Musso Michele, insegnante di storia e geografia nella scuola tecnica di Pordenone venne trasferito a Savona, lo sostituirà il nostro comprovinciale prof. Giuseppe Barazzutti al quale facciamo le nostre congratulazioni.

Un orologio

venne trovato ieri fuori della stazione ferroviaria, e si trova depositato presso il nostro giornale.

L'orologio sarà consegnato a chi potrà provare d'esserne il legittimo proprietario.

Collegio - Convitto Donadi Udine

Questo Istituto figliale del rinomato Collegio del prof. ab. cav. *Donadi* di *Treviso* entra con numerose iscrizioni, anche di alunni Triestini e Dalmati, nel suo 3° anno di fondazione. — Retta modica — Trattamento ottimo — Cure paterne assidue — Gode la stima e fiducia delle principali autorità e famiglie della città e provincia — Scuole Elementari — R. Ginnasio-Liceo — Istituto Tecnico — R. Scuola Tecnica. Esito sicuro: — Anno scol. 92, 93, alunni 32 promoss 31 Anno scol. 93,94 alunni iscritti 43 presentati agli esami 39 promossi 35 nella sola sessione estiva.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione o in Treviso o in Udine.

Telegrammi

La guerra nell'estremo Oriente

Vittoria dei Giapponesi

Londra, 17. — È avvenuto l'aspettato combattimento nella Corea. I giornali di Londra hanno i seguenti particolari:

Il cannoneggiamento cominciato all'alba durò sino alla sera e ad intervalli anche durante la notte.

Durante il giorno contro le posizioni dei chinesi, a Ping-Yang, il fuoco venne sostenuto dalla colonna di Pong-San.

Alle tre di ieri mattina i giapponesi operarono un attacco simultaneo: la colonna di Gen-San attaccò il fianco sinistro, la colonna di Pong-San il centro e la colonna di Hwan-Giu il fianco destro.

Le linee chinesi non resistettero per molto tempo.

Presi dal panico portarono una grande confusione nelle loro file e circondati, senza via alla fuga, vennero quasi tutti massacrati.

I chinesi dopo questa spaventevole carneficina, su una forza di 20 mila uomini contano tra morti, feriti e prigionieri una perdita di 16 mila uomini!

I giapponesi occupano ora Ping-Yang.

Le dichiarazioni di Kalnoky

Budapest, 17. — Il gran cancelliere Kalnoky rispondendo a parecchi delegati, disse che la triplice alleanza è saldissima, le relazioni con la Francia non potrebbero essere migliori, e buone sono quelle con la Russia Sono pure favorevoli le relazioni con la Serbia, ma espresse rammarico per il cambiamento ministeriale in Bulgaria, pur non temendo che perciò cambieranno le relazioni della monarchia con il principato. Con la Rumenia segue il buon accordo.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone — 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.	12.55
O. 15.42	19.36	M. 16.40	19.55
M. 17.30	20.47	O. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.	9.42	6.50	8.32 R.A.
» 11.20	13.5	11.10	12.30 P.G.
» 14.45	16.33	13.50	15.30 R.A.
» 18.10	19.52	18.10	19.30 P.G.

Udine, 1894 — Tipografia editrice G. B. Doretti